

Borsa
+0,2
Indice
Mib 1014
(+1,4% dal
2-1-1989)



Lira
Guadagna
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In ripresa
sui pochi
mercati aperti
(in Italia
13773,13 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**In 10 anni
Usa: poveri
sempre
più poveri**

NEW YORK Tra il 1979 e il 1987, gli americani poveri sono diventati più poveri e quelli ricchi hanno accumulato altra ricchezza. Lo scrive un rapporto della commissione della Camera per gli stanziamenti, secondo cui in questo periodo di tempo le entrate delle famiglie più povere sono diminuite del 6,1 per cento mentre quelle delle famiglie meglio pagate sono aumentate dell'11,1 per cento.

Queste tendenze - sostiene il deputato Thomas Downey, presidente della sottocommissione della Camera per le risorse umanitarie - sono nemiche della salute della democrazia.

Secondo i funzionari che hanno preparato il rapporto, il 1979 e il 1987 sono stati scelti perché hanno rappresentato gli anni in cui si sono verificate le crescite economiche di maggior rilievo.

Lo studio ha indicato che le entrate medie delle famiglie più povere, che rappresentano un quinto della popolazione, sono scese da 5.439 dollari annui nel 1979 a 5.107 dollari nel 1987, quelle delle più ricche sono invece passate da 61.917 nel 1979 a 68.775 nel 1987. «Non potranno mai bastare i lucchetti delle vostre porte e i poliziotti sguinzagliati per arginare la criminalità», ha detto il deputato democratico Downey, eletto nella contea di Suffolk (New York), «se una generazione di persone viene tagliata fuori dal flusso più consistente della vita economica americana».

Il rapporto ha indicato inoltre, che nel complesso le entrate medie per una famiglia americana sono aumentate in generale del 5,6 per cento passando da 27.917 dollari nel 1979 a 29.487 dollari nel 1987. Altri dati del rapporto indicano che nella fascia media le entrate sono aumentate del 3,2 per cento e in quella medio-alta del 9,3 per cento.

**Breve viaggio
nell'industria italiana
Lo scontro commerciale
tra opportunità e debolezze**

**Tecnologie, qualità, costo
del lavoro e prezzi:
parlano Graziella Fornengo
e Innocenzo Cipolletta**

La tenaglia della competitività

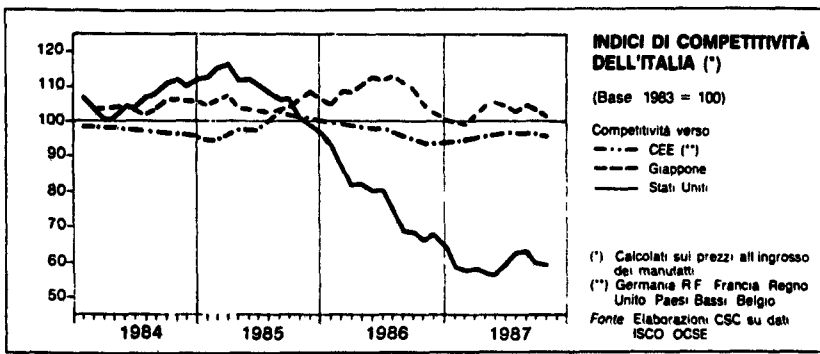
È competitivo il nostro sistema industriale? Siamo all'altezza dei vicini di casa europei? Abbiamo qualche speranza di non soccombere alla colonizzazione tecnologica americana, all'invasione commerciale giapponese, all'assalto del Terzo mondo che si batte con prezzi stracciati e salari da fame? Prima puntata di un breve viaggio nell'impresa, a colloquio con studiosi e attori del sistema Italia.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Guerre in Europa se Dio vuole non se ne fanno più. Tutte le tensioni si esprimono, senza possibilità di scottorio militare, sul classico terreno del confronto economico. È l'epoca della «competitività». Per l'Italia la strada si fa via via più stretta, visto che da una parte i nostri tentativi di collocarci nella fascia dei paesi egemoni, quelli che dominano l'innovazione e ne determinano il ritmo si scontrano con «presenze» stranamente assai più solide, con apparati industriali, finanziari, di ricerca molto superiori. Dall'altra l'allargamento della Cee ad altri paesi del Sud Europa e altri paesi del Sud Estremo Oriente mettono rapidamente in crisi i tradizionali punti di forza dell'Italia,

offrendo a mercati un tempo nostri beni di consumo sempre meno scadenti e a prezzi assai più bassi. Tra questi due poli va cercata una formula, una miscela originale adatta alla nostra struttura produttiva. Esiste?

«Forse si è troppo abituati a ragionare sulla competizione che si fonda solamente sulle differenze di prezzo, la competizione di prezzo», dice Graziella Fornengo che insegna economia all'Università di Torino «i tedeschi pur con i costi di manodopera elevati e la moneta forte esportano qualità e contenuto tecnico dei loro prodotti sono tali da superare il gap del prezzo». Oltre a questo il prodotto ormai non si vende più in molti casi come



Un interno dello stabilimento Alfa di Arese

Ma dentro un sistema di servizi. Manutenzione, assistenza, ricambi, reti commerciali protette e qualificate contano più delle merci. Basti pensare al mercato dei computer.

«Già ma c'è posto per noi a questi livelli?», dice Innocenzo Cipolletta, vicedirettore della Confindustria - «Un esempio, quello delle macchine utensili. Un nostro punto di forza, in un settore che viene considerato maturo. Ma che sta tornando di punta grazie all'inglobamento di tecnolo-

giche informatiche. Noi abbiamo sviluppato le macchine per automatizzare settori altrettanto tradizionali, come l'auto o il tessile, e adesso siamo in grado di produrre robotica anche per gli altri settori, e di esportarla». Non si tratta, tra l'altro, di aziende di grandi dimensioni. Dunque si può essere moderni anche in piccolo.

«Si dice - continua Cipolletta - che le nostre piccole-medie aziende sono troppo frazionarie, troppo sole per affacciarsi sui mercati mondiali. È

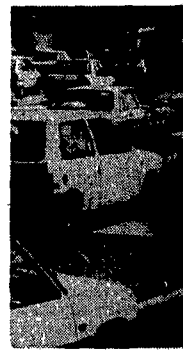
vero, ma sono aziende che hanno imparato a sopravvivere senza un mercato nazionale solido, hanno imparato a consorzarsi per esportare molto meglio delle piccole tedesche o francesi, cresciute sul mercato locale». Anche la Fornengo vede una prospettiva in questo senso. «Non bisogna fare lo sbaglio di considerare singole aziende che invece sono collegate. Non penso solo ai cosiddetti sistemi, come Prato, Carpi o la Brianza, ma al fatto che spesso dietro alle piccole ci sono intrecci fi-

nanziari, proprietari che non appaiono».

Lasciamo un attimo il problema dimensione, torniamo ai prezzi. È vero che per competere coi prezzi asiatici bisogna lavorare con gli stessi salari e gli stessi ritmi? In realtà il problema costo del lavoro, sono d'accordo tutti, è un elemento d'importanza calante. «Perché nei nostri prodotti finiti - spiega ancora Cipolletta - è incorporato sempre più lavoro straniero a basso costo. Infatti non importiamo più tanto materie prime, ma semilavorati. E la cosa nuova è che insieme al minor costo di lavoro nel prodotto ora, c'è anche meno capitale. È l'effetto della razionalizzazione spinta e dell'aumento assoluto di produttività. In realtà c'è un costo del lavoro che cresce, è quello del lavoro altamente qualificato: direzione, ricerca, organizzazione informazione. Quello che in gergo si chiama terziario interno. Non è cresciuto soltanto perché queste funzioni si sono sviluppate in quantità. Ma perché il mercato non offre abbastanza gente all'altezza e questi stipendi vanno alle stelle.

(1 - continua)

**In sciopero
gli addetti
ai caselli
autostradali**



Anche nella giornata di oggi sarà possibile trovare alcuni caselli autostradali sgommati. Lo sciopero degli addetti è stato proclamato nelle giornate di ieri e di oggi dalla Fedelita. Allo sciopero non hanno aderito Cgil, Cisl e Uil. I casellari in sciopero si astengono dal riscuotere i pedaggi dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 22.

**Gruppo Acqua
acquista
società
antincendio**

Il Gruppo Acqua - noto anche per avere recentemente costituito una società mista con il comune di Moasca per il disinquinamento della capitale socialista - ha acquistato la società Clodue di Milano, specializzata in attrezzature e sistemi automatici antincendio. A venderla è stata la famiglia Cazzaniga, proprietaria dell'intero pacchetto azionario. La Clodue, costituita nel 1931, è leader del settore in Italia con una quota pari al 15% del mercato e ha realizzato nel 1988 un fatturato di 25 miliardi. «Questa acquisizione - ha detto il portavoce del Gruppo Acqua Claudio Rossetti - si inserisce in una precisa strategia tesa a rafforzare il nostro gruppo su tutto il fronte dei servizi di difesa ambientale».

**Porto di Genova:
uno spiraglio per
il progetto
delle coop**

Bloccata fra la richiesta sindacale di un negoziato in sede locale e i decreti Frandini che impongono all'azienda, la vertenza del porto di Genova si apre ad un tenue spiraglio per la ripresa del confronto al centro di una possibile fase di disgiungimento. La proposta presentata nei giorni scorsi dalla Lega delle cooperative allo scopo di delineare un nuovo assetto e un nuovo ruolo alla compagnia autogestita dello scalo ligure. Sulla proposta della Lega si è dichiarato disponibile il mondo dell'utenza anche se ha espresso riserve sul progetto che sarebbe «non sufficientemente definito e non precisamente inquadrato nello schema di riforma governativa e bilanciato a favore della compagnia».

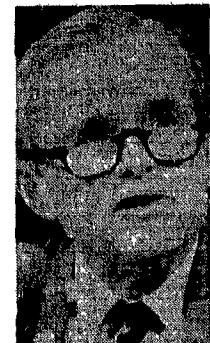
**Liberalizzate
le vendite
di computer
Usa all'Urss**

Il ministero del commercio americano ha allentato i controlli sulle esportazioni di alcuni tipi di computer e di apparecchi clinici computerizzati verso l'Urss e gli altri paesi dell'Est europeo. Il provvedimento è in linea con l'orientamento più liberale assunto recentemente dagli Stati Uniti e da altri 15 paesi alleati nell'ambito del comitato per il coordinamento dei controlli multilaterali sulle esportazioni.

**540 posti
di lavoro
nel Sud**

Nel Mezzogiorno saranno presto creati 540 nuovi posti di lavoro con un intervento finanziario di 79 miliardi e 223 milioni. È quanto deriva dall'approvazione, da parte del ministro Casperri di 26 decreti ammessi alle agevolazioni per l'imprenditoria giovanile. I progetti sono così suddivisi: 13 nel settore industriale, 6 in quello agricolo e 7 a società e imprese di servizi. Attualmente il totale dei progetti approvati dal comitato per lo sviluppo di nuova imprenditoria giovanile è di 360 con un impatto occupazionale di 7.124 addetti ed un investimento globale di 852 miliardi.

BRUNO BIGNOTTI



Nicholas Brady

**Più vuoti che certezze nelle nuove proposte del Tesoro Usa
Piano Brady, i molti misteri
di una rivoluzione annunciata**

Cos'è il nuovo «piano Brady» per il debito estero del Terzo mondo? La nazione ad Amsterdam della Banca Interamericana di sviluppo pareva destinata a sollevare il velo sul «mistero» che questa domanda sottende. Così non è stato. Della nuova strategia Usa non resta in effetti che la magica parola - «riduzione» - pronunciata dal segretario al Tesoro. Null'altro. Intanto il tempo stringe.

MASSIMO CAVALLINI

Ora tutto è chiaro. O per meglio dire è chiaro che nulla è chiaro. Il decantato «piano Brady» per il debito del Terzo mondo altro non è, allo stato delle cose, che un bizzarro esorcismo, una formula magica fondata su una parola ricca di fascinosi evocazioni - «riduzione» - ma assolutamente priva di contenuti. Questo almeno, è quanto si evince dalle parole di David Muldorf - il sottosegretario al Tesoro Usa da tutti considerato vero autore intellettuale del piano - al quale era stato affidato il compito di illustrare il nuovo progetto ai margini della riunione della Banca Interamericana di Sviluppo (Iadb) recentemente svoltasi ad Amsterdam.

Era, questa, la prima occasione nella quale le rappresentanze delle organizzazioni finanziarie internazionali, dei paesi creditori e dei paesi debitori si trovavano le une di fronte alle altre. Le circostanze apparivano dunque assai propizie e la fonte, nonostante i non beneauguranti precedenti di Muldorf (fu lui, infatti l'autore intellettuale del defunto piano Baker), degna della massi-

fiducioso appello (bellamente ignorato dalle banche private) per un aumento dei flussi di prestiti (20 miliardi di dollari) verso i paesi indebitati. Vessismo, tuttavia è anche il fatto che, soprattutto in materia economica poche cose rescono a far più danni delle «rivoluzioni» annunciate e non compiute. Il piano Brady - sottolinea un anonimo dirigente bancario sul «Financial Times» - ha creato grandi attese in un ambiente dominato dalla disperazione e di disperazione più aspettative fanno sempre una miscela esplosiva».

In una parola il sasso nello stagno prematuramente lanciato da Brady (e Muldorf) nello stagno del debito rischia di trasformarsi in una incontrollabile tempesta. Messe di fronte ad una ipotesi di «riduzione» le banche potrebbero interrompere del tutto i già modestissimi finanziamenti freschi garantiti ai paesi indebitati. E questi ultimi potrebbero a loro volta in attesa del «miracolo» ridurre o sospendere unilateralmente i pagamenti. Tutti i meccanismi

che, per quanto traballanti ed iniqui, sono attualmente in funzione, ne risulterebbero irrimediabilmente inceppati senza che alcuna nuova formula li abbia concretamente sostituiti.

Ma non solo dalla contemplazione di questo futuro scatenato scaturiscono i dubbi sul piano - o meglio sul non piano - del Tesoro americano. Nella nazione di Amsterdam sono infatti emerse perplessità e posizioni che fanno dubitare, anche stando ai pochissimi elementi già a disposizione, che un nuovo meccanismo di riduzione possa mai essere concretamente avviato. Il piano Brady sostanzialmente si fonda, infatti, pur nella sua quasi totale vaghezza su due possibili ipotesi. La prima che i fondi del Fmi e della Banca mondiale (pre-simbolicamente aumentati con nuove sottoscrizioni) vengano usati per incrementare al massimo attraverso acquisti sui mercati secondari i «debiti per equity swaps» - cambi di debiti per debiti ovvero per buoni a lunga scadenza emessi sotto la garanzia appunta del Fmi o della Banca mondiale. Ebbene dalla riunione di Amsterdam entrano le ipotesi sono uscite alquanto malconce. Il ministro delle Finanze messicano Pedro Aspe da un lato ha duramente bollato i «debiti per equity swaps» come fonte

di inflazione e di problemi più grandi di quelli che pretenderebbero risolvere. Brady volesse significare una operazione di riscatto a favore delle banche private da parte di Fmi e Banca mondiale - ha detto - entrerebbe in un terreno in verità assai pericoloso».

Che cosa resti, a questo punto, in prospettiva, della annunciata «rivoluzione» di Brady è difficile dire. Forse soltanto un paio di risapute verità. La prima - più generale - è che questa rivoluzione non è in realtà che un ultimo tentativo di mantenere sul terreno finanziario quello che è ormai da anni un problema politico irrisolvibile solo nell'ambito di una ridefinizione globale delle relazioni Nord-Sud. La seconda - più specifica - è che gli Usa non hanno più in mano tutte le carte del gioco finanziario internazionale e che, quale che sia il loro piano, avranno bisogno per attuarlo dei soldi e della volontà degli altri (Giappone Europa banche private) merce in ogni caso ottenibile soltanto attraverso lunghe trattative ed in cambio di quote di potere.

Il gioco cominciato da Brady insomma richiede tempo molto tempo. Proprio quello di cui in materia di debito c'è assoluta carenza.

31 MARZO '89

BTE

BUONI DEL TESORO IN EUROSCUDI

Scadenza 6 aprile 1990

- I BTE sono titoli denominati in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta della CEE.
- Il prezzo di emissione, alla pari, sarà versato in lire in base al tasso di cambio del 28 marzo 1989; i non residenti possono pagare i titoli direttamente in ECU.
- Gli interessi e il capitale saranno corrisposti in lire, in base al tasso di cambio Lira/ECU del 4 aprile 1990, ovvero direttamente in ECU ai non residenti.
- Il collocamento avverrà con asta marginale riferita al tasso di interesse, cui potranno partecipare gli intermediari attualmente ammessi alle aste dei

BOT. I risparmiatori possono prenotare i titoli presso le banche.

● Le domande dei partecipanti potranno essere presentate al tasso d'interesse dell'11,15% lordo, ovvero ad un tasso inferiore di 5 centesimi o multiplo. Le richieste dovranno pervenire alla Banca d'Italia, Servizio Mercati Monetario e Finanziario, Via Nazionale 91 - Roma, entro le ore 15,30 del 28 marzo 1989.

● I BTE dovranno essere regolati il 31 marzo 1989, senza maggiorazione di dietimi.

● I titoli non verranno stampati; la proprietà risulterà dalla «gestione centralizzata» presso la Banca d'Italia.

Prezzo di emissione
in ECU

100%

Durata
giorni

371

Tasso base
d'asta lordo

11,15%

BTE

L'INVESTIMENTO
CHE PARLA EUROPEO

L'Unità
Sabato
25 marzo 1989

11